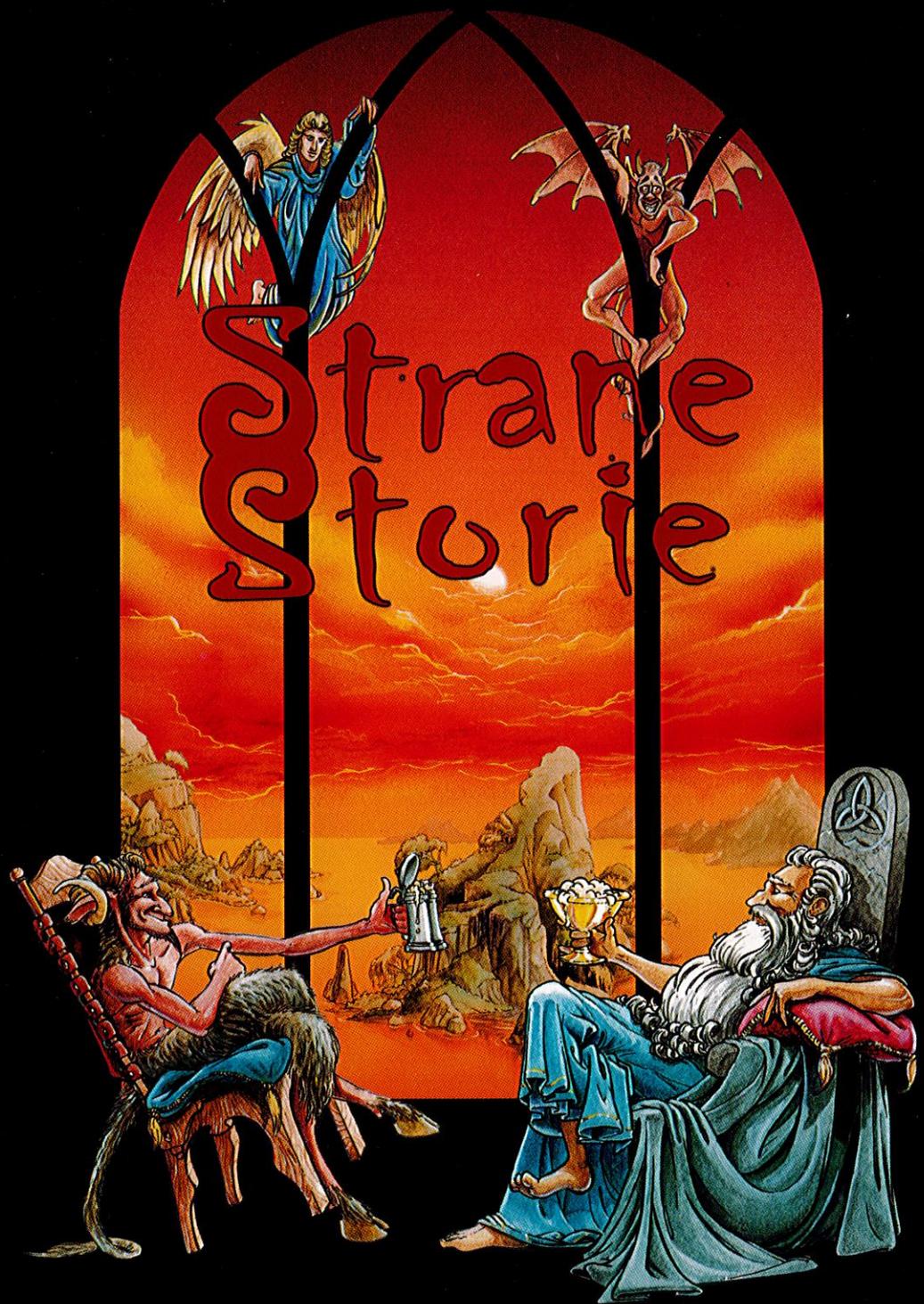


Narrativa Macabra e Fantastica



gen. 2000

1

lire 3800

Racconti inediti - poster - intervista a Valerio Evangelisti

# VALERIO EVANGELISTI, INQUISITORE

Intervista

Sei anni fa *Nicolas Eymerich, inquisitore* ha vinto il premio Urania, il più prestigioso riconoscimento nell'ambito della letteratura fantastica in Italia. Da allora Valerio Evangelisti ha scritto altri cinque libri in cui il lucido, misantropo inquisitore - realmente esistito - imperversa in un mondo che ha il fascino di un medioevo accuratamente documentato e le pericolose coordinate della fantascienza e dell'orrore. Nel '99 ha pubblicato *Magus*, una saga in tre puntate sulla vita di Nostradamus.

◆ Nell'introduzione al volume *Fantastorie dal terzo pianeta* dichiari che nel mondo attuale il fantastico in tutti i suoi aspetti è l'unica possibile forma di realismo. Che cosa vuoi dire?

Intendo dire che fantastico e reale cominciano a non essere più nozioni distinte, per cui la letteratura fantastica può riuscire, paradossalmente, ad aderire al presente molto più di quella che si pretende realistica. Mi spiego. Oggi una molla fondamentale dell'economia, cioè della vita concreta, è l'immaginario. Le menti di intere generazioni e di interi popoli vengono colonizzate a colpi di fantasie guidate ed eterodirette. Pensate all'esodo degli albanesi suggestionati dal nostro stile di vita visto in televisione. Pensate al crollo dei paesi

dell'Est, reso irresistibile dall'attrazione dei modelli di consumo occidentali. Ma è nella vita di tutti i giorni, nei comportamenti più banali, che possiamo constatare l'azione di una produzione di simboli frenetica ed esasperata, capace di guidare le nostre scelte facendo leva direttamente sull'inconscio.

In simili condizioni, la metafora usata dal genere fantastico riesce, a mio avviso, a penetrare più a fondo di quanto non vi riescano altre forme letterarie. Mi limito a un esempio, neanche attuale: i racconti di Robert Sheckley degli anni Sessanta. Descrivevano l'avvento della moderna civiltà dei consumi, e dell'immaginario colonizzato, meglio di quanto non vi riuscisse buona parte della narrativa *mainstream*. Era, insomma, letteratura "realistica" nel senso proprio dell'aggettivo.

◆ Sostieni di essere uno scrittore di narrativa popolare. Che tipo di romanzi speri di trovare nell'edicola di una stazione? Quali i loro ingredienti fondamentali?

Romanzi anzitutto intelligenti, che sappiano avvincere e al tempo stesso scuotere, turbare, oppure indurre alla riflessione. Lasciando per un momento da parte il fantastico, penso a Thompson, a Ellroy, a Goodis, ad altri autori di *noir* nati sulle pubblicazioni a poco prezzo, e talora rimasti loro fedeli fino alla fine. Se poi dovessi parlare di Dick, Sturgeon, Shirley, Gibson potrei continuare per ore a magnificarne le doti, e al tempo stesso a vantare il loro aggancio al terreno della narrativa popolare.

◆ Raccontare storie significa trovarsi alle prese con tecniche (suspense, climax, colpo di



scena) e temi (scontro fra Bene e Male, eros, violenza) di provata efficacia ma di uso inflazionato. Come è possibile essere ancora accattivanti? È possibile?

Sì che è possibile. Naturalmente è bene provare le possibili variazioni, che sono virtualmente infinite. I film di Ford e quelli di Leone operano nello stesso campo, ma con stilemi assolutamente diversi. Il problema non è che alla base della storia ci siano i temi dell'oltraggio e della vendetta, e che la vicenda si concluda con un duello. Temi del genere sono alla base del 90% di tutte le narrazioni, fin dagli albori dell'umanità. È piuttosto l'imitazione piatta dello stile che riesce stucchevole. Un errore che Leone non commise, e che i bravi scrittori non commettono.

◆ Credi che l'eventuale proliferare di una narrativa popolare in Italia possa accorciare le distanze fra mercato letterario e pubblico demotivato? E se nelle scuole si leggesse narrativa popolare moderna?

La mia risposta è un sì entusiastico a tutte e due le domande. Il mercato letterario italiano è, ai sommi vertici, popolato da mummie, che da decenni ripropongono lo stesso tipo di romanzo, minimalista e provinciale. Finiscono regolarmente nella classifica dei bestsellers, ma ogni volta la base della colonna su cui siedono si assottiglia. Spero che la narrativa popolare, col suo selvaggio spirito iconoclasta, in cui l'orribile convive col sublime, sappia prima o poi assestare il calcio definitivo.

Si dice che la gente non legge. In realtà, la

narrativa venduta in edicola raggiunge tirature che i pontefici del mercato librario si sognano; solo che non entra in classifica, perché rientra nella categoria dei periodici. So-spetto che la gente non legga libri vacui e noiosi; gli altri li legge, eccome.

Quanto alla scuola, finora il suo compito primario è stato quello di educare generazioni di studenti a odiare visceralmente Alessandro Manzoni. Lo ha assolto benissimo. Iniettarle nelle vene un po' di letteratura vera, stimolante (qui non parlo solo della narrativa "di genere", sia chiaro), significherebbe farla finalmente finita con Gentile e con tutta la merda crociano-togliattiana. Campa cavallo. Per fortuna è sempre esistita una resistenza sotterranea dei giovani, organizzata attorno al sacro nome di Emilio Salgari. Prima o poi uscirà alla luce del sole.

◆ Il tuo personaggio è il Male in persona. È un po' difficile che la media dei lettori desideri calarsi nei suoi panni. Perché Eymereich?

Sembrerà strano, ma la maggior parte dei miei lettori si cala eccome nei panni di Eymereich. Talora finisce per adorarlo. Sarà perché non è realmente "il Male in persona", ma un misto tra male e bene, un personaggio in fondo tormentato. Violento, sì, ma mai senza scopo; crudele, certo, ma senza ombra di meschinità. In fondo un idealista, dotato per di più di un'intelligenza fuori della norma. Come dice una sua vittima, in *Picatrix, la scala per l'Inferno*, è facile volergli bene, malgrado tutto.

◆ Tu scrivi almeno un libro all'anno. Parliamo di disciplina.



Una volta scrivevo un libro all'anno. Adesso non è più così, gli impegni sono diventati troppi. Quando mi attenevo a una disciplina, iniziavo a scrivere un romanzo esattamente il 1° marzo e lo concludevo esattamente il 31 agosto. Questo perché la mia creatività è massima quando è caldo e c'è bel tempo. Autunno e inverno li dedicavo alle ricerche storiche e alle revisioni.

◆ *Magus*, il tuo romanzo a puntate imperniato sulla figura di Nostradamus è ancora caldo nelle librerie. Quanto è stata oneroso o accattivante il lavoro di ricerca? Hai temuto in qualche momento di venire assorbito da un'operazione di marketing sull'onda dei grandi cicli storici inaugurati dal *Ramses* di Jacq?

Il lavoro di ricerca che sta dietro *Magus* è impressionante. Ho acquistato non meno di 100 volumi: da tutta la paccottiglia su Nostradamus a saggi sulla storia della Francia e dell'Europa nel XVI secolo. Quanto all'operazione di marketing, era tale fin dall'inizio e mi ci sono sottoposto volontariamente. Mi considero un moderno autore di *feuilletons*, e di conseguenza non disprezzo affatto i risvolti commerciali della mia produzione. Solo, cerco di offrire un prodotto confezionato con una certa intelligenza, e rivolto a persone intelligenti. Confido che anche il lettore più distratto si accorga che *Magus* e *Ramses* non sono scritti allo stesso modo...

◆ Sei soddisfatto del risultato? E la Mondadori? Ha avuto successo?

Al 30 giugno 1999, data dell'ultimo rendiconto ricevuto, i primi due volumi di *Magus* avevano

venduto 118.000 copie. Calcoliamo pure un 20% di rese: i tre volumi superano abbondantemente le 100.000 copie. Alla Mondadori mi hanno detto che non ci sono più di venti autori che, in Italia, riescano a raggiungere cifre simili. Senza contare le vendite estere. *Magus* è stato acquistato in Francia (dove il primo volume, dopo una settimana, era già alla seconda edizione), in Germania, in Brasile, in Spagna, in Israele, persino in Turchia. Un'altra decina di paesi sono in trattativa. Per non parlare dei diritti cinematografici, contesi da tre case produttrici... Sono evidentemente soddisfatto, anche se avrei preferito che tanto successo fosse arrioso ai romanzi di Eymereich, che considero più "miei".

◆ Perché lo fai?

Perché scrivere mi rende felice. Non conosco altro piacere più intenso e totale.

Valerio Evangelisti è nato a Bologna nel 1952. Dopo aver pubblicato volumi e saggi di storia si è dedicato interamente alla narrativa. Nel 1994 il suo primo romanzo, *Nicolas Eymerich, inquisitore* (1995) ha vinto il Premio Urania. Sono seguiti *Le catene di Eymerich* (1995), *Il corpo e il sangue di Eymerich* (1996), *Il mistero dell'inquisitore Eymerich* (1996), *Cherudek, un nuovo mistero dell'inquisitore Eymerich* (1997), *Picatrix, la scala per l'inferno* (1998), *Metallo urlante* (1998) e la trilogia di *Magus* (1999). Attualmente Evangelisti sta lavorando a *Il Castello di Eymerich*, uno sceneggiato radiofonico - il secondo - imperniato su Nicolas Eymerich. Adora la birra.

